



Anno **XV**

Roma, 8 Dicembre 1922

Num. II-12

DIREZIONE: — Convitto Massimo alle Terme

SOMMARIO

- L'Immacolata* — D. A. Jacoponi.
Ritorno — Chi ci vuol bene
La solenne inaugurazione dell'anno scolastico 1922-23
 — F. Caracciolo
Il Giappone al "Massimo",!! — F. Caracciolo.
Il Catechismo — lo-sco.
Il Convitto — R... C...
"Pezzo Grosso", dell'Istituto — (io)
A San Callisto — R. Cavallo Marincola.
I nostri guai!! — Titì
L'esito dei pubblici esami di licenza.
Alle Tre Fontane — G. Sinatra.
L'Istituto "Massimo", dal S. Padre — G. Cavallo
 Marincola.
Pagina della Congregazione dell'Istituto - P. G. Massaruti
Livorno — N. Stevens.
La Villa Peretti e l'"Istituto Massimo", — Mons. G. P.
Foot-bál — x. y.
Ricordi della licenza ginnasiale — Livio Theodoli.
La Congregazione del Convitto.
La morte di Valerio Passarelli.
Appunti del Cronista — A.



Tota
pulera
es Maria,
et macula
originalis
non est
in Te.

L'IMMACOLATA

Bella e pura è Maria. Bella come la rosa d'Engaddi che dal verde involucro si schiude alle carezze della prima aura mattutina, pura come diamante prezioso che in sè accoglie il solo bacio del raggio del sole, e come fiocco di candida neve volteggiante sulle altezze del Libano. Bello il suo volto come la stella tremolante del mattino, bianche come il fior della

ninfèa le mani che devotamente tiene incrociate sul petto, e roseo al pari del più bello tra i fiori è il piede che schiaccia il capo dell'infernale serpente. L'Estatico di Patmos La vide vestita di sole, colla luna sotto i suoi piedi e con in capo una corona di dodici stelle. La lodarono le figlie di Sionne e la chiamarono beata.

Dal suo altare splendente di lumi,

fra veli e nubi d'incenso e serti di fiori, oggi più che mai Ella ci sorride pietosa, oggi più che mai ci stringe al suo seno, oggi che con tutta l'effusione del nostro cuore solennizziamo la sua Immacolata Concezione. Ma il grande amore di Maria verso di noi ha origine anche da un altro motivo, quello cioè che Maria è la speciale Protettrice di questo Istituto. « Posuerunt me custodem » sta scritto infatti sotto la devota statuetta dell'Immacolata che è posta al principio del superbo scalone. Se tale adunque è la nostra Protettrice chi oserà venire contro di noi? Il mondo forse? Gli abissi infernali? No, perchè Ella ha debellato il mondo, schiacciato il capo del maligno serpente. Contro una tale Regina nessuna forza nemica potrà giammai prevalere, perchè se Maria è bella come la luna, eletta come il sole, è anche terribile come nemico schierato in campo. « Colui che mi avrà trovato, ha detto, avrà trovato la vita ». Sicuri adunque ed animati da una tal protezione ravviviamo la nostra fede, apriamo a Lei il nostro cuore. Raccomandiamole i nostri studi affinché un giorno con la scienza acquistata possiamo essere utili alla Chiesa ed alla Patria. Adorniamo pure il suo altare di candidi fiori, ma questi fiori siano lo specchio del nostro animo, del nostro cuore. In questo giorno adunque consacrato a Maria godiamo ed esultiamo nel Signore, ed uniti agli Angeli festanti che lassù nell'empireo cielo giammai cessano di cantare le sue lodi, diciamole: « Sei tutta bella o Maria, e macchia originale non è in Te ».

D. ARMANDO JACOPONI.

Ritorno

Il tempo delle vacanze è finito: è giunto il momento del ritorno. Addio spassi, addio giuochi, addio allegra e spensierata vita! Vi aspetta adesso la vita dello studio, la vita del dovere.

È questa una necessità, cui — se fosse possibile — volentieri tanti si sottrarrebbero; ma d'altra parte è pure necessario e anche bello affrontarla. Tutti nella vita abbiamo i nostri doveri; e il dovere in generale importa sempre un maggiore o minore sacrificio. Ma si può ben addoleire quanto in esso vi è di amaro e difficile, quando lo si adempie con convinzione ed entusiasmo. E a voi, cari giovani, non mancano davvero le più belle doti della mente e del cuore per vedere la necessità di questo dovere di formazione, e volerle andare incontro con animo grande.

Pensate che la relativa privazione della vostra libertà, e il dolore che provate adesso per l'allontanamento da quanto avete di più caro sulla terra, ha per iscopo la vostra formazione intellettuale e morale per le immane battaglie della vita.

Non avrete presso di voi la diletta madre col suo sorriso e le sue carezze; ma non vi mancano però nei vostri educatori persone che cercheranno con le loro cure di riempire, per quanto è possibile, il vuoto della casa paterna; persone sempre pronte ad accogliervi, a dissipare le vostre piccole nubi, o fergere le vostre lagrime; persone, in una parola, che a questo votate, se vivono, vivono per voi, e rivestiti della dignità dei vostri cari hanno pure l'obbligo di prodigarsi per voi, onde possiate formarvi buoni cristiani, degni cittadini, vanto e consolazione delle vostre famiglie!

Rientrate dunque in collegio riposati e sereni. Mettetevi pure di gran cuore e fermi propositi ai vostri lavori scolastici; e quando la nostalgia dei cari lontani assalirà i vostri cuori, oh! allora raddoppiate invece la vostra diligenza, cercate di adempiere con maggior impegno i vostri doveri, cercate d'essere migliori: in tal modo preparerete la gioia vivissima dei vostri cari e vostra, quando finito l'anno scolastico, ritornando fra loro, essi abbracciandovi contenti potranno dire: « Ecco la nostra consolazione ».

Chi vi vuol bene.

La solenne inaugurazione dell'anno scolastico 1922-23

Lunedì sei novembre si è svolta solennissima, nel grande salone rosso dell'Istituto la cerimonia d'inaugurazione dell'anno scolastico 1922-23.

Sono le nove, la Messa celebrata, come vogliono le consuetudini, da Monsignor Giovanelli, l'ottimo parroco di S. Maria degli Angeli, è terminata; la gran sala comincia a riempirsi di alunni e anche di famiglie, che, al solito numerosissime, hanno voluto intervenire alla cara cerimonia. Anche Monsignor Giovanelli, terminato il ringraziamento, entra nella sala e prende posto in una delle poltrone preparate per le autorità.

Accanto a lui siedono il Reverendissimo P. Provinciale Giuseppe Filograssi, il P. Biacchi, Rettore e Preside amatissimo, l'on. Senatore Montresor, il Generale Marieni il Vicepresidente P. Rinaldi, il Ministro P. Tognetti ed altri. Alle nove ed un quarto la sala è gremita. Da una parte sono allineati, sotto la illuminata direzione dell'infaticabile Comm. Posi,

gli elementari e i tecnici, dall'altra i ginnasiali, dietro le poltrone delle autorità i convittori e i liceali; in fondo hanno preso posto le famiglie intervenute; notiamo fra esse la nobile Signora Marieni, la Signora Della Valle, il duca Marzano, il conte Senni,

la Signora Mattei-Gentili, il comm. Grazioli, la contessa Buglione di Monale, l'ing. Viola, l'ing. Kambo, il Cav. Talamanca e signora, il Colonn. Gargano, il Colonn. Maggetta, il Comm. Cartoni e molti altri di cui ci sfugge il nome. Entrano poi in gruppo, salutati da nutriti applausi, i nuovi goliardi, che l'anno scorso formavano la terza liceale e



quest'anno tutti indistintamente sono universitari, conseguita brillantemente la licenza liceale.

Ristabilitosi l'ordine e il silenzio, fra la più grande attenzione, si leva a parlare il P. Biacchi.

La bella prolusione con la quale, da tanti anni ormai il P. Biacchi inaugura l'anno scolastico, è certamente il

numero più bello in questa cara cerimonia: tutti perciò si dispongono attentissimi ad ascoltare la sua dotta e calda parola; ed egli felicemente incomincia:

« Miei cari giovani, con gioia viva e profonda vi rivolgo anche in quest'anno una breve parola per l'inaugurazione dei corsi scolastici: ed è con gioia viva e profonda che vi parlo in questa sala, che è tanto suggestiva pei ricordi che essa ci ridesta: Se alziamo gli occhi a quegli affreschi e a quello stemma, *dice egli indicando gli antichi affreschi che, dalla vecchia villa Peretti, son venuti ad ornare le pareti del grande salone, e lo stemma di Papa Sisto V che campeggia sulla parete di fondo*, noi rievochiamo la Roma del secolo decimosesto e la figura storica di quel Papa Sisto V, di cui celebriamo in quest'anno il quarto centenario della sua nascita, e in questa villa alle Terme, che fu sua da principio e poi da ultimo dei Massimo, si aprì il nostro Istituto: e in questa sala del nuovo e grandioso palazzo, che s'innalzò sui ridenti giardini dell'antico, quanti avvenimenti noi ricordiamo con piacere! Dinanzi a una vera folla di invitati e di ammiratori, quanti concerti musicali, magnifico fra tutti quello diretto dal Perosi: quante cinematografie, splendida tra tutte quella della prima visione del « Christus » a beneficio dei danneggiati del terremoto marsico: quante accademie, più solenne di tutte quelle di fisica nel 25° del nostro istituto: quante conferenze storiche, morali e religiose: e poi rivediamo in questa sala le lunghe file di letti, dove erano con tanto amore, curati e confortati i feriti della sanguinosa guerra; e poi non è qui che si danno appuntamento a geniali adunanze i nostri amati ex alunni? Non è qui che vengono a ricevere ogni trimestre gli attestati di lode quegli scolari, che più si segnalavano per buona condotta e profitto nello studio? Non

pidazione tutti quelli che al chiudersi delle scuole debbono subire gli esami di promozione? E qui, in questa sala così ricca di utili ricordi, siete ora raccolti, miei cari giovani, per un nuovo anno scolastico, e voi lo dovete iniziare con vero entusiasmo e col proposito di mantenere intatte le belle tradizioni dell'Istituto « Massimo », col proposito di non esser da meno di quelli che vi hanno preceduto, fino agli ultimi del passato anno, che tanta soddisfazione e tanto onore hanno procurato a se stessi e a noi nei pubblici esami. Non erano meno di 187 gli alunni da noi presentati, e di alcuni corsi abbiamo avuto cento su cento di promossi, valga ad esempio la 3^a liceale, in cui, nessuno eccettuato, furono tutti licenziati. »

L'oratore ha pronunziato queste parole rivolgendosi verso i neo goliardi, che fregiati dei loro simpatici berretti, se ne stanno pittorescamente aggruppati; esse sono perciò accolte da applausi nutriti e prolungati al loro indirizzo; ristabilitasi la calma, il Preside prosegue:

« Questo splendido risultato se da una parte rende vano quel timore, che talora spaventa alcune famiglie a riguardo degli esami di licenza, e se rende irrazionale l'allontanarsi di alcuni pochissimi alla vigilia dell'ultimo definitivo trionfo, disertando dalle file dei loro valorosi compagni, d'altra parte spiega luminosamente la ragione del numero grande di quelle famiglie che ci affidano i loro figli: e l'affluenza di quest'anno fu tale che ci obbligò a chiudere anzi tempo le iscrizioni e a formare quattro sezioni di prima ginnasiale e tre di prima tecnica: sette classi di cari bambini tutti forniti del diploma di maturità. Ma non è solo il buon risultato negli studi che spinge le famiglie ad affidarci i loro figli, ma è quella di cercare per essi un'educazione, che sia veramente un'educazione civile, morale e religiosa. E soprattutto ai nostri giorni questo è lo scopo principale che si deve ottenere dalla scuola, perché « è da voi miei cari giovani, diceva con belle parole

l'ex ministro della P. I. Anile, è da voi che si coglie il primo bagliore della vita dell'anima, quel tumulto divino che si mette di contro al vasto mondo sensibile per dominarlo ed assorbirlo in sè; è in voi che si disegna la linea della personalità umana e si accenna, si determina quel che sarà il futuro cittadino.

Voi siete alle scaturigini della vita e quel che dentro vi si getta di oscuro o di luminoso verrà a conservare torbide o limpide le acque del fiume che ne deriveranno ».

Ebbene noi siamo qui per infondere nelle anime vostre ciò che vi ha di più luminoso, la luce che s'irradia dalla divina persona del Cristo, che è la via, la verità e la vita. » *Approvazioni ed applausi accolgono queste belle parole del Voratore, il quale continua:*

« E ben a ragione perchè la scuola, la cultura italiana, così gloriosa nelle sue tradizioni, deve avere, come ebbe nei secoli, una base cristiana, in cui i principi eterni del Vangelo siano fondamento all'elevazione dello spirito, siano fondamento inconcusso e sicuro all'operare nel civile consorzio, alla morale quindi privata e sociale. La natura umana è così fatta, diceva Ruggiero Bonghi, che se non mira più in alto, non coglie il segno. Gli uomini mettano in Dio ciò che hanno di più alto nel loro spirito, nel loro cuore, e sappiano che senza progresso religioso non v'è progresso di coscienza morale.

Con questi principi noi ci auguriamo di rendervi un giorno cittadini integri, cittadini colti, cittadini utili alla Chiesa e alla Patria. Ora spetta a voi di corrispondere il più che sia possibile alle nostre cure e ai desideri delle vostre ottime famiglie. Incominciate con amore, con vero slancio i vostri rispettivi corsi di studio: siate docili ed ubbidienti ai vostri professori, e ricordatevi che per profittare nello studio bisogna essere ben disciplinati. Tra i molti libri di scuola voi dovete acquistare un libricino che si chiama *Agenda*: in questo libricino voi troverete alcune regole sapientissime, che, leggendo at-

tentamente o scrupolosamente osservando, riuscirete senza fatica eccellenti scolari. E l'occhio vigile dell'ottimo P. Rinaldi, che mi onoro di avere in quest'anno come braccio destro nella Presidenza delle scuole, vi seguirà per ogni dove e vi aiuterà con ogni mezzo a raggiungere gl'ideali che ci siamo proposti ». *Applausi vivissimi interrompono a questo punto l'oratore anche all'indirizzo del P. Rinaldi, il quale modestamente si schernisce.*

« Finisco con un pensiero che mi ha sempre impressionato, quando al mattino vi veggo entrare in questo Istituto alle Terme, alla spicciolata o a frotte, senza interruzione, col volto sereno, col sorriso sulle labbra, e andare solleciti verso la cappella e prostrarvi dinanzi all'altare della Vergine Immacolata. Io penso allora che in quest'area medesima dove noi siamo, si aprirono, al principio del secolo quarto, le famose Terme Diocleziane e la Roma pagana se ne rallegrò immensamente; e ogni mattina migliaia di cittadini si affollavano nelle vicinanze del parco, fra le cui ombre echeggiavano poi i rintocchi della campana, che annunciava l'apertura dei bagni, e l'allegro grido della folla che ripeteva: « sonat aes thermarum ». Mentre però quella moltitudine folleggiava nel delirio dei piaceri, serpeggiava sotterra un'altra oscura città di gallerie tortuose, e la dentro erano nascosti i primitivi cristiani, che pregavano e si preparavano al martirio. Ma passato il periodo delle persecuzioni essi uscirono alla luce del sole e della Chiesa, e la religione di Cristo trionfò su Roma pagana e passando di nazione in nazione fino alle più lontane e barbare terre, si diffuse su tutto quanto il mondo, e dal sangue dei martiri germogliò sempre più rigogliosa. Nel corso dei secoli non mancarono altre persecuzioni più o meno feroci, più o meno insidiose, ma Cristo vinse, Cristo regnò! Ed anche oggi Cristo vince e Cristo regna nel mondo; e in quest'area stessa tra le rovine delle Terme Diocleziane, noi ammi-

riamo, da una parte, la monumentale Basilica di S. Maria degli Angeli, dove tanta moltitudine di credenti affluisce alle sacre funzioni, e dall'altra, questo Istituto dove già 8000 giovani sono stati validamente istruiti nella religione di Gesù Cristo.

E voi siete di questo numero, e ne uscirete anche voi, figli avventurati di questa Roma cristiana, figli di questa nostra Italia, che è cristiana essa pure, anzi il centro della cristianità perchè vi risiede il «successor del maggior Piero», e ne uscirete un giorno ben persuasi che Cristo vince, Cristo regna, che questa Italia, nostra diletta Patria, già così agitata ieri tra i vortici di un' incerta politica e fiduciosa oggi in un governo operoso e forte, potrà solo coi sacrosanti ed eterni principi del Vangelo, conservare la sua grandezza e trovare quella prosperità e quella pace che noi tutti desideriamo ».

Il bellissimo discorso del caro Padre, interrotto spesso da schietti e sentiti applausi, termina con una vera ovazione. Qualcuno ancora applaude quando, facendo cenno di parlare, si alza il Senatore Montresor. Il silenzio si fa presto, e l'On. con volto sorridente, annunzia che ha una buona notizia da comunicarci. Attendiamo sospesi, facendo le più strampalate previsioni.

« Sua Maestà il Re », dice allora con la sua voce chiara il Senatore, « con sovrano « motu proprio » su proposta dell'ex ministro della P. I. ha nominato il P. Biacchi, cavaliere ufficiale della Corona d' Italia ».

Indescrivibile è l'impressione che produce la bella notizia: applausi sero-scianti si seguono ininterrottamente, mentre gl'invitati e gl'insegnanti vanno a congratularsi col neo-Cavaliere, il quale, visibilmente commosso, cerca umilmente di schermirsi. Non sono ancora terminati gli applausi, quando

il P. Filograssi si alza, facendo anche lui segno di voler parlare. Questa volta il silenzio stenta un po' a ritornare, ma alla fine tutti tacciono, prestando attenzione al nuovo oratore. E il P. Filograssi con la sua elevata parola comincia a congratularsi anche lui col P. Biacchi, e continuando poi felicemente, dice che l'onorificenza concessa al Rettore, è un'onorificenza concessa a tutto l'Istituto di cui egli è a capo; è, in altre parole, un riconoscimento, giunto finalmente da parte dell'autorità, dei meriti grandi di questo Istituto, il quale, diretto secondo le norme didattiche della compagnia di Gesù, tanto bene sparge nella gioventù.

Ed egli conclude le sue efficaci e belle parole dicendo che questo fatto lo porta a sperare in un tempo avvenire migliore, un tempo migliore perchè allietato dalla libertà, quella libertà che è tanto necessaria specialmente alla scuola, la quale soltanto libera può aver modo di adempiere degnamente e profondamente le sue funzioni grandi nella vita.

Le vibrante parole del P. Provinciale sono accolte anch'esse da nutriti applausi i quali tuttavia cessano subito quando, ancora visibilmente commosso, si leva e fa cenno di voler parlare il P. Biacchi. Le sue brevi parole sono di ringraziamento, egli dice, prima per la persona augusta di S. M. il Re, che si degnò di concedere l'alta onorificenza, per S. E. l'ex Ministro della Pubblica Istruzione, che la propose, e poi per il Senatore Montresor che ne fu il principale promotore. Queste parole del carissimo Padre sono accolte da sero-scianti applausi all'indirizzo dei nominati e specialmente del Senatore Mon-

tesor che si schermisce modestamente. Tornata la calma il P. Biacchi pronuncia ancora brevi parole nelle quali umilmente dice che l'onorificenza non è data ai meriti suoi personali, bensì a quelli grandi dell'Istituto e termina, ringraziando di nuovo, salutato da applausi e da acclamazioni. Ristabilitosi l'ordine, il segretario Comm. Posi, comincia a chiamare le classi. Per prima si ordina la terza liceale, che, salutata da un nutrito applauso, lascia la sala, avviandosi alla scuola. Poi man mano che son chiamate, sfilano, l'una dopo l'altra, le diverse classi. Anche i goliardi escono in gruppo e a poco a poco gli invitati abbandonano anche loro la sala. Così termina la bella cerimonia, che se ogni anno è gradita e simpatica, tanto più cara e solenne è riuscita quest'anno per il lieto annunzio che in essa abbiamo avuto dell'alta onorificenza concessa da S. M. il Re al P. Biacchi, la quale viene finalmente dopo quarantadue anni di fatiche del padre amatissimo, a riconoscerle e a coronarle degnamente.

F. CARACCIOLO.

Il Giappone al «Massimo!!»

Il mondo è paese! Confortiamoci, non siamo solo noi che ci arrovelliamo per il complicato problema della scuola, anche i piccoli figli di Nippon studiano e si adoperano per risolverlo, in quanto riguarda al loro paese! Ne fa fede la missione che, dal lontano impero del Mikado, è venuta nell'Italia nostra per osservare e studiare l'ordinamento e l'andamento delle nostre scuole. Ed essa, giunta a Roma, non è rimasta certo inoperosa; ma si è messa subito al lavoro girando specialmente per le varie scuole, fra le quali non è stato tralasciato certamente il Massimo. Infatti il 21 novembre, presentato dall'Ambasciata Giapponese, veniva al Massimo il D.re Hideo Segawa, professore e censore

della Scuola dei Nobili di Tokio, per visitare l'Istituto.

Il Rev.mo P. Rettore incaricò subito il Segretario comm. Posi di accompagnare il visitatore, e il Commendatore, con la sua solita squisita cortesia, si pose subito a disposizione dell'illustre professore, e, con l'aiuto di un interprete, cominciò a fargli visitare l'Istituto.

Dandogli sempre spiegazioni e schiarimenti, dei quali il professore prendeva continuamente appunti, il comm. lo condusse da principio a visitare alcune delle tante aule delle elementari, tecniche, ginnasiali e liceali; e il compito di spiegare, entrando in ciascuna classe, s'inclinava all'insegnante e alla scolarezza, osserva attentamente, e appuntava nel suo «notes» man mano che il segretario gli dava spiegazioni che l'interprete subito traduceva.

Oltre alle scuole, il Comm. condusse il Professore a visitare anche le due grandi aule dell'Istituto, voglio dire il grande salone rosso e il non meno grandioso studio del semiconvitto che, nel Carnevale, serve da teatro. Nel primo, l'illustre ospite volle essere spiegato il contenuto degli antichi affreschi che sono disposti lungo le mura e il Comm. gli diede amplissime spiegazioni che egli ascoltò attentamente e delle quali prese appunti; in quanto al secondo, egli volle sapere a che cosa servisse e restò molto ammirato, sentendo che in esso molti giovani rimangono a studiare anche dopo le lezioni.

Così pure il Prof. non mancò di mostrare la sua soddisfazione e la sua ammirazione nel visitare i gabinetti di Fisica e di Storia Naturale entrambi forniti di moderni e perfetti apparecchi e di belle collezioni di piante e di animali.

Terminata la visita, accomiatandosi, il Prof. Segawa espresse al comm. Posi, insieme con i ringraziamenti, i suoi sensi di piena soddisfazione e di ammirazione, specialmente per la disciplina perfetta osservata dalla grande scolarezza, per la meticolosa pulizia, per la vastità delle aule e per la grandiosità di tutto l'Istituto; e speriamo che egli riporti in Giappone le sue impressioni così, come le ha espresse al nostro carissimo Segretario, perchè esse non torneranno di onore solo al nostro Istituto ma a tutta l'Italia nostra facendo manifesto anche laggiù che in Italia, come sempre, si studia e si progredisce nel sapere e nella scienza.

FRANCESCO CARACCIOLO

IL CATECHISMO

Anche quest'anno Mons. Giovanelli, il zelantissimo parroco della nostra parrocchia di S. Maria degli Angeli, ha voluto fra i suoi numerosi collaboratori nell'insegnamento del Catechismo, alcuni fra i convertitori del Massimo. Si inizia così un altro anno in cui i compagni prescelti avranno agio di esercitare uno dei più belli apostolati: l'insegnamento del Catechismo ai fanciulli. Un altro anno dico, perchè non è certo questo il primo che il Convertito Massimo offre i suoi convertitori come collaboratori nell'opera tanto bella ed utile, non è certo questo il primo anno che il Massimo, per mezzo dei suoi convertiti, prende parte attiva nell'opera di apostolato della sua parrocchia; e i convertitori da parte loro non vengono certamente meno, nel compito loro affidato, al desiderio dell'Istituto; assidui, zelanti essi si distinguono per l'entusiasmo vero dal quale sono animati nell'opera tanto bella quanto utile, alla quale sono chiamati.

È inutile dire che nella bella e prosperosa parrocchia, affidata alle cure del carissimo Mons. Giovanelli, fioriscono tutte quelle opere che son proprie dell'apostolato cristiano; ma fra esse quella che ha certo rigoglio fiorentissimo è il Catechismo. Ogni domenica, giovani e signorine zelanti si riuniscono nella basilica monumentale, e, sotto l'occhio vigile del Monsignore, impartiscono il prezioso insegnamento a fanciulli e giovanette della parrocchia, di tutte le condizioni, di età scariate. Ed offre certo un colpo d'occhio ammirabile la grandiosa basilica, che, sotto le sue volte immense ospita raggruppati qua e là, stretti intorno al proprio insegnante, tanti cari fanciulli che in essa vengono a ricevere la prima parola di Dio.

Perchè sì, è in essa che cominciano essi a conoscere veramente Dio, è in essa che la loro mente bambina comincia ad aprirsi alle bellezze mistiche della nostra santa religione, è proprio in essa, nel tempio di Dio, che quei bimbi ricevono il primo germe di quelle verità che saranno poi la base solida della loro fede.

Di quà un gruppo ascolta con attenzione la spiegazione del suo insegnante, di là, ritto in piedi, un bambino recita la lezione, da un'altra parte, aiutandosi con cenni e con gesti un altro insegnante è intento a far apprendere ai suoi minuscoli alunni le prime preghiere: l'Ave, il Pater, il segno della Croce. E in mezzo a tutti si aggira vigile la cara figura di Monsignore.

Ma què siamo in pieno e vero apostolato! Siamo in mezzo ai lavoratori di Cristo che lavorano assidui nel loro campo! E con l'aiuto di Dio, che li colmerà certamente delle sue benedizioni, la messe sarà pingue e abbondante! Ah! quelle brevi orazioni, quelle schematiche risposte, che i bimbi apprendono con tanta diligenza ed amore, non sfuggiranno più soprattutto dal loro cuore e saranno le solide basi della loro fede salda e sincera!

Gli animi loro puri, come terra vergine, riceveranno il buon seme il quale col tempo germoglierà e darà messe pingue ed abbondante, darà ad essi intera e chiara la parola di Cristo e con essa il retto operare e la vita eterna.

È in questo campo bellissimo e pieno di belle promesse di ottimi frutti che i nostri compagni sono chiamati a lavorare; ad essi vadano i nostri incitamenti, perchè nell'opera loro non vengano meno a quelli che li hanno preceduti, e i nostri auguri fervidi di ottimi risultati.

FRANCESCO CARACCILO.

Il Convitto

Come si vede nella riprodotta fotografia, siamo quindici. Ottimi ragazzi, santi, studiosi, disciplinati, tutti, meno pochi — i politici della camerata — foot-ballers arditi ed esperti.

C'è bisogno di presentare questi nobili signori? Non lo credo, perchè più

Il più colpito dai suoi sarcasmi critici è un altro nostro compagno **M...** Ogni suo gesto, ogni sua parola è motivo per il nostro critico di una lunga polemica, causa di molte risate; ma egli con il suo risolino toglie le armi dall'avversario.

L'antitesi in pinguedine del nostro critico è **B...** quasi allampanato, sempre immerso nei suoi profondissimi



Palopoli Giuseppe - Pellegrini Gio. - Cavallo Rocco - Vinci Salvatore - Buonanno Giac.
Giaconia R. - Caracciolo G. - Foti D. - Giaconia R. - Stevens N. - Mazzitelli G. - Caracciolo F. - Cavallo G.
Sinatra G. - P. J. Morrissey - P. Rettore — Don Armando Jacoponi - Nicotra G.

o meno sono tutti noti ai gentili lettori. Però se c'è qualcuno a cui riescano nuove le fisionomie riprodotte, ecco un breve dettaglio su ciascuno.

P..., è forse il più caratteristico della camerata — Di altezza giusta per i suoi 14 anni non compiuti, abbastanza pingue, sempre allegro, anche nei momenti più critici dell'anno scolastico; egli, sorridente, trova sempre il tempo di farsi la sua risatina alle spalle degli altri.

studi, qualche volta misantropo, ma anche lui giocondo ed allegro. Dotto giocatore di scacchi e dama, non teme di lanciare sfide ai giuocatori della sua portata, compreso il sottoscritto battuto in due brillantissime partite. Ma, o miei lettori, non mi abbiate per vigliacco; prometto di ritentare la sorte delle armi, non essendo io, quando mi battè, in buona forma.

Passo ora a dir qualche parola di un altro mio camerata **P...**, una

volta profano del giuoco del calcio, superuomo per giunta, che ha subito un *virage* nelle sue idee, ipnotizzato dalle attrattive del nostro giuoco preferito.

Pur essendo di debolissima costituzione si avvia a diventare un campione se non mondiale, almeno nazionale, specialmente per i suoi formidabili calci che sferra.... anche al pallone.

Modello impareggiabile di giuocatore di bigliardo e di pallone è il nostro **N...**, che si distingue in questo giuoco per le sue entrate in porta che molte volte sbagliano la meta. Sguiscia rapidamente fra le gambe di qualche novellino, ne rapisce la palla, e fuggendo, la porta nel campo avversario dove inevitabilmente gli viene a sua volta rapita. Anche a lui non manca l'ilarità ed anzi è forse uno dei più allegri.

Ed ora veniamo al biondo calabrese **F...**, ragazzo impareggiabile, studioso, famoso ciclista, pezzo grosso persino segretario del *Billard-Club*.

Sotto la mia penna, cadi anche tu **V...**, ottimo siciliano, fra i più studiosi della camerata; per te, caro amico non ho altro che lode, perciò sei spiciato in poche parole!

Ed ecco finalmente il nostro buon sacrestano **C...**, infaticabile nel suo ufficio che esercita da quasi un lustro, mattiniero, diligente, generoso nel servizio di Dio; ma anche relativamente un po' devoto di Bacco, e amante dell'*almo Lico*... che resta da quello delle Messe.

Rimangono ancora: il reduce di Livorno, **Stevens** abilissimo notatore nonché esimio ginnasta. Il calmissimo imperturbato ed imperturbabile nostro **Sinatra**; i due fratelli **Giaconia**, arditi ed esperti giuocatori di pallone; e i due fratelli **Caracciolo**, prototipi giornalisti, già molto noti ai gentili lettori del nostro periodico.

Finalmente l'*umile* sottoscritto si presenta al pubblico — Giovanotto, bello ed attraente, con tanto di *ciuffo* in testa (forse più fuori che dentro: n. d. r.); anche pio, intelligente, studioso, disciplinato, educato ecc. ecc... e cose si-

mili: mangia, beve, dorme, parla (anche magari in fila), giuoca... come tutti gli altri ragazzi. Insomma è pieno di virtù e di.... Che ne dicono i gentili lettori?
R... C...

“ Pezzo Grosso ” dell' Istituto

Molte figure, nei miei otto anni di convitto, mi passarono dinanzi a gli occhi a quel modo però con cui, davanti al popolo numeroso circostante, passano i personaggi principali di una scena cinematografica, non lasciando scolpita la loro immagine nella mente dello spettatore.

Alcuni, invece, hanno colpito la mia fantasia, e credo non li dimenticherò in tutta la mia vita. Tale è senza dubbio la figura maestosa del Comm. Posi. Come ridire l'impressione subita al nostro primo incontro: io bimbo di pochi palmi da terra, davanti al gigante di corporatura, di voce, di di di.... tutto insomma. Ma il Comm., che si direbbe l'uomo nero e il bocio per i bambini delle elementari, il severo segretario per i ginnasiali, è in fondo in fondo un « buon papà ». E' un cavaliere di nome e di fatti; basta contemplarlo nei ricevimenti, nelle feste, nelle premiazioni per farsi un'idea del suo tatto squisito, della sua esperienza, della sua cortesia insieme e compitezza. E' il braccio destro del Rev. P. Rettore, Preside dell'Istituto, e che braccio! braccio che guida ben 900 esseri con tanto d'argento vivo in corpo « fortiter suaviter ».

Auguriamo cento anni di vita al carissimo Comm., che serba nel cuore di tutti un posto distinto. (io)

A San Callisto

.... e come al solito suonò; ma quella mattina, forse perchè conscio lui e noi che erano le cinque, ora di levata straordinaria, emise il suo lungo strillo di campanello arrochito più tristamente del solito. Sentendolo, accesi la luce e sbadigliando pigramente mi misi a sedere sul letto attendendo che il P. Prefetto ve

Morrissey ci mostrò il programma della gita « S. Callisto ».

Recatici là avremmo ascoltata nelle Catacombe la Santa Messa, poi (articolo abbastanza importante) colazione, indi visite alle catacombe ed in fine cioccolato e fotografie in quantità (Umh!!! n. d. r.) Preceduti da P. Morrissey e due nostri



Dopo la visita alle Catacombe

nisse ad aprire. Anche questi venne e disse: «Scelto su.....». — Buon giorno, padre, che ora è? « È tardi, le cinque e mezzo....., svelto.....» E mi lasciò ancora mezzo intontito dal sonno. Basta, come Dio volle mi vestii, e quando lo fui completamente, pensandoci sopra mi allegrai quasi con me stesso di aver sormontato l'insormontabile cioè il vestirmi. Nel corridoio il nostro buon P. Direttore P.

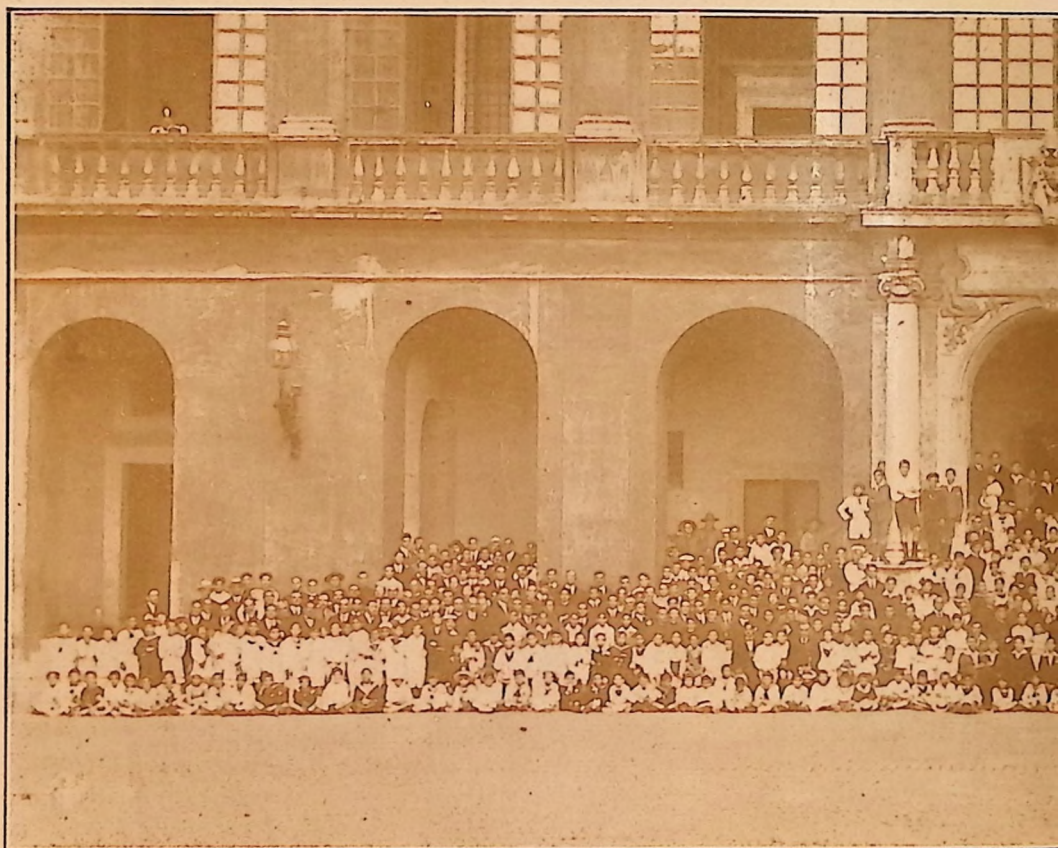
compagni ci incamminammo celermente a passo cadenzato, guidati da D. Armando veterano militare. Ben presto fummo in vista di P. Morrissey che dopo alcuni minuti passammo in tromba. Arrivati, il nostro direttore iniziò le trattative con un laico del convento dei Trappisti (uso Fratel Nardini) e poco dopo celebrò la S. Messa nel terzo piano delle Catacombe. Ascoltatata uscimmo all'aperto e ci intrat-

L'Istituto "Massi

Chi avesse visto Piazza S. Pietro il 2 luglio 1922, e propriamente in direzione del Portone di Bronzo, avrebbe notato un movimento insolito. Era il « Mas-

alle 5. All'ora suddetta si cominciò ad entrare.

• Nel grande corridoio che segue immediatamente al portone di bronzo, e'in-



L'Istituto "Massimo", ricevuto in udienza dal

simo » che veniva ricevuto in udienza dal Papa. Da ogni tram che arrivava, erano gruppetti di alunni che scendevano, si dirigevano verso il grosso che attendeva sotto il colonnato, dove, a stento, erano trattenuti dal comm. Posi e dal P. Gianfranceschi. Così fino

quadrammo tutti per classe accompagnati dal proprio professore. Dai piccolissimi delle elementari fino ai più anziani degli ex alunni, tutti v'erano largamente rappresentati; in tutti circa novecento.

La sala Regia era stata destinata

mo, dal S. Padre

all'udienza. In fondo era stato eretto il trono, e già degli svizzeri montavano la guardia. A destra si schierano gli ex alunni, tra essi spiccano nella bel-

prof. Rivetta, il Comm. Parisi, il March. Rappini, ed altri innumerevoli di cui ci sfugge il nome; a sinistra i convittori; gli altri seguono da una parte e dall'altra.



Il Padre. 2 luglio 1922. (Cortile di S. Damaso)

lissima divisa di guardie nobili il Conte Antamoro, il marchese Pagani, il conte Salimei. Notiamo poi il comm. Pio Franchi de' Cavalieri, il principe Antici Mattei, il comm. Cosman, il prof. Saverio Kambo, l'avv. Domenico D'Amico, il prof. Paribeni il dott. Silvio D'Amico, il

Alle 18 entrò S. S. preceduto dal Suo Maestro di Camera e da Mons. Arborio Mella. Un applauso vivissimo e prolungato lo accolse, ed Egli se ne rallegrò molto nel suo cuore paterno, poichè sul suo volto traspariva la gioia che provava. Appena S. S. si fu se-

duto sul trono il P. Rettore, a nome dell'Istituto rivolse un breve indirizzo di saluto. Ricordò i 44 anni di florida vita dell'Istituto, fondato dalla santa memoria del P. Massimo, perchè prendesse nella gioventù romana il posto dell'antico « Collegio Romano », continuandone la missione religiosa, letteraria e scientifica. In questo periodo di tempo ben più di otto mila alunni sono passati per le scuole dell'Istituto, e 900 sono quelli che le frequentano al presente. Presentò al S. Padre le varie classi degli adunati, dai bambini delle elementari ai più anziani degli ex alunni *che son qui*, disse il Padre Rettore, *a rappresentare innumerevoli altri che come loro, nel culto delle scienze e delle lettere, nell'esercizio delle più nobili professioni, nel disimpegno di cospicue mansioni, ma soprattutto nella moralità della loro vita cristiana, mostrano che non indarno furono alunni dell'Istituto.*

Sopra questa istituzione, il padre Rettore ha implorato la Benedizione Apostolica, perchè essa possa educare ancora generazioni di figli devoti alla Cattedra Apostolica, cavalieri del Signore senza macchia e senza paura. Alle vibrante parole del P. Biacchi il S. Padre rispose così:

« Ora di gioia purissima, stavo per dire deliziosa, è per Noi e per voi, o miei cari figli, questa che il Signore ci concede di passare con voi, e che voi nella vostra pietà filiale ci avete preparata. Quando l'occhio Nostro, e più il Nostro cuore, si rivolge su una adunanza che raccoglie a colpo d'occhio tanto di bello e di caro a Dio e agli uomini il cuore stesso si esalta e l'anima leva l'inno del ringraziamento a Dio datore di ogni bene ed agli uomini che di questo bene si son fatti interpreti ed esecutori generosi.

« Onore a voi, venerandi religiosi, venerandi servi di Dio che la vostra vita, seguendo l'esempio di tante generose anime che vi hanno preceduto nel solco glorioso e benefico, consacrate eventè consacrando a così grande gloria di Dio. Onore a quanti hanno contribuito e contribuiscono ad un'opera così bella e così feconda di frutti preziosi. Onore a voi, cari figli in Gesù Cristo, già adulti, già onorandi concittadini che già entraste nelle grandi vie della vita e vi portaste il grande e squisito onore che deriva dalla vita altamente e fortemente cristiana. Poche glorie sono così care a Dio e così preziose in se stesse, come quelle che voi Gli rendete con la vostra vita cristiana. Voi dite a tutti quanti — e in realtà quelli che ascoltano questa vostra parola sono in numero anche maggiore di quello che appare — come si fa ad essere buoni cattolici e buoni cittadini, perfetti cristiani e perfetti galantuomini, come si fa a servire Iddio e la società. A tutti voi porgete il vostro esempio dicendo: *Si fa come facciamo noi.* Tutto questo voi dovete appunto all'Istituto Massimo, e perciò voi venite qui a portare la vostra presenza ed edificazione in un momento molto opportuno, quando sono presenti i più piccoli, quelli che nell'Istituto sono venuti ad occupare i vostri posti ed a percorrere la vostra stessa via, che voi un giorno avete seguita. A questi bambini, sorrisi da tanta grazia, da tanta bellezza e da tante speranze della vita, voi dite come si fa a raccogliere i solidi frutti dai semi di grazia che essi oggi vanno ricevendo, così come voi stessi li avete ricevuti.

« Deve essere una ben profonda, ben dolce soddisfazione, quella che a voi, Reverendo Padre, e ai vostri cooperatori scende nel cuore, quando vedete tanta fruttificazione dell'opera vostra. Ci avete detto che sono quasi 900 le giovani vite che si vengono maturando sotto la vostra cura, e che son migliaia e migliaia quelle che le hanno precedute. Con quanta gioia dovete voi

volgere lo sguardo a questo passato che culmina in tanto presente, a questa messe ondeggiante di così splendidi frutti, dei frutti già maturati nel passato e che son pegno di ciò che riserba l'avvenire! Se è vero che il bene fatto dà sicuro profitto, quanto sarà grande il profitto che merita il tesoro di bene, che voi venite disponendo e seminando con tanto dispendio di voi stessi e delle vostre più sante energie! Ecco che esso viene già maturando, è giunto di già alla maturazione perfetta e su di esso è già discesa sovrabbondante la benedizione divina. Che resta dunque se non ringraziare con voi Iddio datore di ogni bene, e pregarlo con voi che voglia continuare ad effondere in voi tanta magnifica ricchezza di luci?

« Così alle parole della congratulazione si congiungono le parole dell'augurio. E l'augurio è anche una promessa, giacchè la visione del futuro nell'animo nostro si congiunge a quella di un glorioso passato, di così magnifico presente.

« È con questi sentimenti che la benedizione Nostra scende dal Nostro cuore nel vostro cuore, su tutti e singoli voi, superiori ed alunni, antiche e recenti, presenti — e stavo per dire anche futuri — alunni dell'Istituto «Massimo». E non per un vago giuoco di parole, ma come vivo augurio dell'anima esprimiamo il voto che l'Istituto «Massimo» sia veramente il massimo degli Istituti ».

Poi benedisse tutti. Le parole del Papa furono accolte da frenetici applausi dalla folla entusiasta. Appena si fu ristabilita la calma, due bambini si avanzarono con un cesto di fiori preceduti da un terzo, Ugo Viale, il quale a nome di tutti doveva presentare al Papa l'offerta. Ugo, con grande spigliatezza e forza presentò i fiori al Papa, dicendogli: « Padre Santo degnatevi di gradire l'umile of-

ferta di questi fiori che deponiamo ai Vostri piedi. Sono fiori; ma vi promettiamo che ben presto diventeranno frutti di bontà e di sapere. » Il Papa, commosso, ascoltò attentamente le parole del bambino, poi, sorgendo e tenendo per mano il piccolo oratore accanto a sè sulla stessa predella ove Egli poggiava i piedi, si rivolse a tutti così: « Vi ringrazio dell'offerta che io gradisco assai, soprattutto perchè questi fiori, come ha detto il vostro piccolo interprete, sono certa promessa di frutti. Mentre vedevo appressarsi questa cesta profumata, io pensavo quali fossero i veri fiori, quelli che erano portati o quelli che li portavano, voi, che li offrivate. Voi tutti, o miei figli siete i veri fiori ». Poi con singolare bontà volle ammettere tutti i presenti al bacio della mano.

Cominciarono gli ex alunni salendo l'uno dopo l'altro al trono del papa, mentre il P. Rettore li presentava. Poi, schieratisi gli alunni per le sale Regia e Ducale, il S. Padre fece il giro lentamente porgendo a tutti la mano. Quando ebbe compiuto il lungo giro, scoppiarono di nuovo fragorosi applausi mentre il Papa si avviava all'uscita. Sulla soglia della porta si rivolse ancora a salutare e a benedire; anzi, mentre percorreva le loggie per tornare alle sue stanze, sentendo nel cortile di S. Damaso il bisbiglio dei giovani raccolti per un gruppo fotografico, si affacciò replicatamente al balcone, mentre i giovani rinnovavano a Lui l'entusiastica espressione della venerazione e dell'affetto. Il gruppo si ben riuscito e che qui abbiamo riprodotto, ci servirà come ricordo.

GIUSEPPE CAVALLO MARINCOLA

Pagina della Congregazione dell'Istituto

La buona parola.

Rifiorisce col nuovo anno la vita della Congregazione nostra! le domeniche affollata la Cappella, affollata la Mensa Eucaristica.

Gaudemus! Quanta gioia nel riabbracciare tanti giovani nostri dopo le lunghe vacanze estivali, come quando ci lasciarono a luglio buoni, affezionati.

Eccoci al nuovo cimento d'un altro anno di scuola e di lavoro. Lavoro di intenso studio, lavoro più intimo di perfezionamento dello spirito; divenire, in altre parole, non solo più bravi, ma soprattutto più buoni.

Io dissi in Congregazione, la prima domenica, una parola programma, una parola, scintilla di grande fuoco. Aspettavano forse i miei cari uditori che io dicessi loro: *lavoro, fatica, studio, obbedienza*. Invece dissi una parola molto diversa, che contiene sì virtualmente tutto il resto, una che suona tanto dolce e tanto efficace.

La parola fu: «*Amore*».

Amiamo!

«*Ama e poi fa quel che vuoi!*» disse un gran santo — Perché? Perché chi ama davvero non potrà operare se non in conformità ai desideri di colui che egli ama.

Amiamo davvero Iddio, amiamo i nostri parenti, amiamo l'Istituto, i superiori, il nostro dovere, e tutto sarà fatto bene: pietà, disciplina, ubbidienza, studio, profitto, virtù; tutto verrà per ineluttabile conseguenza.

Amiamo!

L'amore è prontezza: *Amor volat*, così l'autore dell'imitazione di Cristo; l'amore è letizia, *amor laetatur*; l'amore è forza che tutto mette in moto e tutto feconda. Vi sono sacrifici da fare? Ebbene; l'amore non si spaventa: è forte come la morte.

Sopra ogni amore, l'amore santo di Dio!

No; nessuna nobile fiamma è incompatibile con l'amore di Dio, anzi questo rende più puri e più forti tutti gli altri affetti del cuore. È come la luce, che quando inonda le magnifiche stanze ricche di pitture, di oggetti d'arte, di cose preziose, non solo non esclude tutto questo, ma anzi tutto per lei si fa bello e fulgido: per

lei vivono i colori dei quadri, risplendono i mari, danno guizzi lucenti gli ori e le gemme.

La luce esclude una cosa sola: le tenebre.

L'amore di Dio è intollerante di una sola cosa, della colpa!

Dio è carità. Più ameremo e più saremo simili a Lui!

P. G. MASSARUTI

Notizie della Congregazione

12 Novembre — Prima Congregazione.

19 » — Promulgazione delle nuove dignità della Congregazione.

Prefetto: GIOVANNI DEL FAVERO.

I^o Assistente: GIUSEPPE PASSARELLI.

II^o Assistente: GIOV. ANDREA D'ARDIA CARACCIOLLO.

Segretari: FILIPPO BELTRAME — EMILIO BOITANI.

Bibliotecari. MARIO CHIAROMONTE — FRANCESCO PASSARELLI.

Sacrestani: FRANCESCO HAUSMANN — PAOLO CARTONI — MARIO PULCINI.

Consultori: M. BOITANI — C. CHIORINO
M. FIGÀ — F. FIORETTI — A. MONTANI — A. GIOIAZZINI
F. DELLA ROCCA — M. KOCH
E. UGHI — C. POSSENTI — P. CARIMINI — M. DEL FAVERO.

26 Novembre — Commemorazione dei nostri alunni defunti.

29 Novembre — Comincia la Novena dell'Immacolata.

4 Dicembre — Adunanza dei Congregati.

Non si pretende che tu sia un genio per renderci insigne: basta *lavorare* e *volere*. Il maggior numero di uomini veramente grandi devono la loro gloria meno al talento che alla volontà ed al lavoro.

OLIVAINT: *Consigli ai giovani.*

Livorno

Avemmo la ventura, io e l'amico Tardini, accompagnati dal P. De Pascale, di fuggire per primi il caldo di Roma, e, di allontanarci da tutto ciò che, per un uso continuo ci era venuto a noia, e da cui, per ricordi, più o meno grati bramavamo essere almeno per un certo tempo lontani. Viaggiammo bene, comodamente — eravamo in quattro in uno scompartimento — il

piacenza tra me: — che allegria! Due mesi di piacevoli vacanze in quel luogo d'incanto! Come mi attirava quel mare così azzurro! — I primi giorni li passammo in continua attività nel dare assestamento al quartierino assegnatoci nella casa degli stessi Padri della Compagnia di Gesù, in via Faggiuoli, dimora della colonia bagnante. Casa comoda, ariosa, attorniata da un parco magnifico. Presi assieme all'amico Tardini il primo bagno. Che contentezza quella mattina! Là, sullo stabilimento, in faccia all'acqua fresca



51 villeggianti di Livorno.

quarto era Alfonso, c'è bisogno di presentarlo? Per chi non lo conosce è il simpatico cameriere dei grandi che, all'infaticabile attività nell'operare, unisce quella virtù tanto rara ch'è il buon senso, e un'inesauribile vena di spirito — proprio dei meridionali — che lo rende accetto e simpatico a tutti.

Giungemmo a Livorno nel meriggio, splendido, nitido come pochi ne ho visti: il mare azzurro azzurro era cosperso di vele bianche, rosse, d'ogni colore e dimensione. — Il mare!... — pensava tra me — domani il primo bagno... — Livorno! — Bella città piena d'attività, piena d'incanto quando è limpido il sole, piena di fascino nelle sue vie lungo il mare con in fondo le isole verdi, col gran porto pieno, zeppo di vele d'ogni colore, tra bastimenti, e corazzate che danno al porto e alla città vista dal mare un aspetto maestoso... — Io sorridevo di com-

ed azzurra, aveva d'un colpo dimenticato e libri e collegio ed... esami. Brrr..., uno, due,... tuff! nell'acqua. E così, sotto i migliori auspici, iniziai la lunga serie, che durò fino alla metà di settembre.

Di lì a pochi giorni, giunse il resto della colonia; erano i fratelli Valli, Achille e Paolo; Cesare e Manlio Castelli; Antonio Milani, Ignazio Liverani, con i Padri D. Egisto e Fratel Grassi. — C'è bisogno di presentare questi nobili signori? Io credo di no, poichè dei primi, ne sono apparsi spesso i visetti biricchini su queste stesse pagine; i secondi poi chi è che non li conosce? — Ma se qualcuno mostra di non averli mai sentiti nominare, lo accontentiamo subito, dedicando qualche riga ad ognuno in particolare. — Achille Valli, già anziano di convitto, è un ragazzo serio e diligente, forse anche troppo (!) all'occorrenza; serietà e dili-

genza che non escludono una buona dose d'allegria, la quale si mostra, di tanto in tanto, in risate franche e gioviali, rischiaranti il suo viso, reso forse un po' troppo sopra pensiero, dai grossi occhiali di tartaruga... Paolo invece, che ha cinque anni meno di Achille, ha di lui soltanto l'allegria, ma moltiplicata dieci e dieci volte... — Cesare e Manlio Castelli, buoni e bravi ragazzi ambedue, s'amano e van d'accordo anche quando qualche nube passeggera offusca la loro serenità... Pio Micara è il vero tipo di romanaccio, nel senso buono della parola però. Antonio Milani, romano come il precedente, bravo ragazzo anch'egli, unisce alle virtù della mente quelle del corpo, veramente straordinarie. Ignazio Liverani, nativo di S. Marino e dell'età dei precedenti, lodatore instancabile della sua piccola ma gloriosa patria; infine l'amico Tardini e il Sottoscritto, tutti e due, come i precedenti, bravi ragazzi, specie nel far salti, capriole e schizzar acqua a mare... — Eran tutti, il giorno dell'arrivo, un po' pel viaggio, un po' per la novità, mezzo intontiti; ma a poco a poco l'intontimento passò, e l'allegria comparve su tutti i visi. Allegria schietta, verace, che proviene dalla spensieratezza propria dei bimbi.

La sera stessa del loro arrivo, indossammo l'abito bianco, tenuta di villeggiatura, e andammo tutti insieme in giro per la città. Dopo aver gironzolato un pezzo, sorbita un'ottima granita, scendemmo al porto: (grida di ammirazione e di meraviglia d'alcuni, stupore dei più che non avevan mai visto un tale assembramento di navi). Per la spiaggia poi, giungemmo allo stabilimento. Tutti erano irrequieti, impazienti di fare amicizia col mare. Vi fu chi azzardò: — Ci bagniamo? — Ma se non fu quella sera, fu per il giorno dopo. L'indomani, la giornata era splendida: Tirava una brezzolina leggiara che inespava a pena l'acqua; e quante barche, quante vele correvano a gara sull'onda!

Stemmo in acqua lungamente; con piacere ineffabile ci tuffavamo a vicenda, gridavamo, urlavamo e ci sembrava così di scuoterci di dosso tutta la fatica dell'anno scolastico, tutta la noia accumulata durante i lunghi mesi d'inverno e il caldo sofferto nel periodo terribile degli esami... — era gioia, gioia vera la nostra! Quante cose vorrei dire, quante impressioni provate mi vengono sulla punta della penna! Ma lo spazio esige altrimenti... — Un ricordo ancora di quella prima giornata. Nel meriggio, passando per la marina

vedemmo ancorato nel porto l'incrociatore inglese «Cardiff». Per una fortuita conoscenza, avemmo la ventura di visitarlo. Fummo guidati a bordo da due sottufficiali, che parlavan benissimo italiano, e che furon gentilissimi con noi. Visitammo la nave da capo a fondo; scendemmo fin giù nelle macchine, e rimanemmo perplessi in cospetto di quegli immani macchinari d'acciaio... Tornati sulla tolda c'intrattenemmo in lieta conversazione con le nostre due guide, che ci offrirono delle squisite sigarette... In via Fagioli poi, un'ora più tardi, rinfranco un'ottima cena le nostre membra un po' stanche, in quella prima giornata...

Così s'iniziò la nostra vita di villeggiatura. L'orario, nei giorni che seguirono, presso a poco era questo: — Ci levavamo alle sette, ascoltavamo la S. Messa, buttavamo giù una bella tazza di latte, e dopo un'oretta di studio via allo stabilimento. E lì si passava tutta la mattinata. Si ritornava a casa alle dodici e si pranzava. Era quello, per alcuni... soltanto però, il miglior momento della giornata; dico per alcuni, poiché non tutti dividevano la medesima idea (ma i maccheroni cucinati da Antonio, ve lo assieuro io, eran squisiti...) Nel dopo pranzo si dormiva un po' e si studiava anche un'oretta, poi si andava a passeggio e si stava fuori di casa fin verso le sette. Il nostro passeggio era variatissimo. Si usciva di città e si girava nei dintorni, nei campi per lo più, in piena libertà. Tornati a casa si recitava il Rosario, si andava a cena, poi a letto. — Questa la nostra vita di Livorno. Vi sembrerà forse un po' monotona, ma non era così. Eravamo tutti contenti, lieti; felici della nostra condizione, e l'affiatamento che regnava tra noi era completo, dandoci l'illusione di trovarci in seno alle nostre famiglie.

Ora racconterò per esteso, alcune delle principali gite che facemmo in agosto e in settembre; ma prima voglio ricordare la graditissima visita del P. Rettore, che allietò immensamente l'animo di tutti.

Egli, ai primi di Agosto, di ritorno da Montecatini, venne a farci visita. Fu per noi tutti una vera gioia, per l'affetto profondo che nutriamo per lui, affetto che è un misto di stima e di riconoscenza. Si trattene con noi solamente tre giorni, però, poiché l'Istituto lontano richiedeva la sua presenza. Egli s'interessò vivamente di tutti noi e volle prender parte alla nostra vita. Venne con noi allo stabilimento e

ammirò con gran trasporto i nostri progressi marinari. Ci seguì anche in una passeggiata in barca, il giorno prima di ritornare a Roma, e di ritorno dal porto, offrì a tutta la colonia un sontuoso rinfresco...

Il giorno dopo, con gran rincrescimento di tutti, il P. Biacchi partì...

Ed eccoci a qualcuna delle principali gite da noi fatte.

A Montenero.

La mattina del quattro settembre, alle cinque eravamo già tutti in piedi. Alle sette il tram che conduce fino ai piedi del monte partiva, per cui conveniva non perdere tempo. Ma chi ci conosce, sa quale solerzia sia la nostra e così alle sette correvamo in tram sulla via dell'Ardenza. Un'ora più tardi, eravamo ai piedi del monte. Si rinunziò alla funicolare che porta fin su al Santuario, facendo così l'ascesa a piedi. Mezz'ora ci fu d'avanzo a giungere in vetta al monte, d'onde ammirammo lo splendido panorama del mare e della verde pianura. In lontananza, a pena visibili, si intravedevano i monti della Corsica; la Gorgona e la Punta di Castiglione erano però avvolte di nebbia; ma Pisa nella verde pianura si distingueva nettamente. Che aria fresca, che vita lassù! Scendemmo quindi al Santuario che si trova un po' più basso, ed ivi ascoltammo la S. Messa celebrata dal P. de Pascale.

Tutti s'accostarono alla S. Comunione pregando fervidamente pei parenti lontani, ed implorando dal Signore le migliori benedizioni. Ed ora due parole intorno al Santuario. Incerte ed oscure sono le notizie prima del secolo XVI intorno a Montenero, che si crede fosse chiamato così dai folti boschi che lo coprivano. Si sa che nel 1100 era un feudo della celebre Contessa Matilde e che in seguito appartenne successivamente alla Repubblica di Pisa, a quella di Firenze e a quella di Genova.

Ma chi ha dato ad essa tanta importanza e ne ha diffusa la fama nel mondo cattolico, ed ha popolate quelle colline di case e di ville eleganti e deliziose, è stata la devozione verso un'effigie immacolata di Maria S. S. conosciuta sotto il nome di « Vergine di Montenero ». La tradizione riferisce che la venerata immagine era prima nell'isola di Negroponte, e che di là,

si portò prodigiosamente sulle coste Livornesi l'anno 1345, posandosi presso il fiume Ardenza.

Certo è che un pastorello zoppo portò la S. Immagine sul monte e risanò immediatamente dalla sua infermità. Pieno di gratitudine, rese le debite grazie alla Regina degli Angeli e scese a Livorno pubblicando il gran miracolo che riempì tutti di stupore. Le innumerevoli grazie concesse da Dio per l'interessamento della Vergine, attrassero i fedeli in gran numero a Montenero per venerare la prodigiosa immagine; e ben presto, colle loro oblazioni, fu innalzato un piccolo oratorio dove alcuni eremiti presero in custodia la S. Immagine.

Cresciuta la fama del Santuario, e la venerazione de' popoli, ebbero la direzione dell'Oratorio i P. P. Benedettini di Vallombrosa, che completarono la decorazione della tribuna e sistemarono la piazza e l'abbellirono con loggiati. La cappella del trono della Vergine è veramente superba. L'effigie è collocata sopra l'altare maggiore, ricco di marmi e pietre preziose, in una gloria di nuvole e di angeli recanti ghirlande e gigli e sorreggenti la grandiosa edicola di legno del Conte Giovan Battista Baratta.

Adornano la cappella dodici colonne di marmo Seravezza, una bella cupola, due statue marmoree rappresentanti S. Giovanni Gualberto e S. Bernardo Vesc. di Parma, un elegante pavimento e numerosi lampadari d'argento. La cupola è lavoro del M^o F. Trabalesi da Siena. Le pitture figurano il Paradiso e la glorificazione della Vergine. L'atrio è bello oltre ogni dire; mi dilungherei nella descrizione, ma vedo già che mi sono dilungato un po' troppo.... — Dopo aver visitato minutamente il Santuario, facemmo colazione sulle falde del monte in faccia dello splendido panorama.

Per ammirare poi, un'ultima volta, l'immensa pianura verde ormai tutta inondata di sole, salimmo sull'ultima vetta del monte, detta il Castellaccio. Ci trattenemmo un poco lassù, non mai decisi a staccarci da quella superba vista, poi discendemmo a valle. Il tram ci attendeva di già: Facemmo appena in tempo a montarvi sopra e filammo subito verso Livorno. Il tocco ci sorprese assisi a tavola sotto l'allegra pergola in via Fagioli...

Al Calambrone

È il Calambrone una località ad un'ora di cammino da Livorno, ove vari canali provenienti dal mare s'intrecciano, diramandosi poi in varie direzioni, per ricongiungersi nelle vicinanze di Pisa. Portano questi canali nelle loro acque lente, abundantissimo pesce.

Il Calambrone è il luogo ove, essendo le acque e la corrente più forte, c'è più quantità di pesce. Innumerevoli reti, costruite in modo speciale, del tutto differenti da quelle di mare, fan soste sulle rive dei canali. Chi vuol servirsene, non ha da far altro che... sborsare cinque lire per ogni ora che passa... — Quì i buoni Livornesi, vengono a frotte a tentare la fortuna. Vengono con la visione d'un buon piatto di pesce, sia lesso che fritto, da papparsi lentamente la sera di ritorno dal canale; con la visione e la speranza... e spesse volte anche maledicendo la fortuna di averli gabbati... — Come ritornammo noi? Contenti o gabbati da fortuna?... Ci levammo, dunque, per tempo quella mattina. Ascoltammo la S. Messa e facemmo colazione. Alle nove, poi, si ritornò a refettorio e consumammo quella roba che avremmo dovuto mangiar la sera. Ci direte — Perché? — È presto detto: — Avremmo pranzato verso le sette, la sera, di ritorno dalla gita. Una semplice posposizione dunque. Alle dieci ci mettemmo in cammino. Al contrario degli altri giorni, non faceva caldo; ma tirava una brezzolina leggiera proveniente dal mare, sicchè si camminava spediti, cantando allegre canzoni. Fu un'ora e mezzo di piacevolissimo andare. Si giunse al Calambrone verso le undici e mezzo. I canali erano gonfi, e l'acqua gorgogliava e crosciava lungo i loro fianchi erbosi. Noi figgevamo le pupille nelle acque, ora oscure ora chiare, a seconda della conformazione del canale, non lo nego con una qualche avidità. Avremmo gustato la sera un bel piatto di sogliole dorate, frutto delle nostre fatiche?

Prendemmo subito in acquisto una rete, e ci mettemmo all'opera. Si tratta sopra a tutto di un lavoro di pazienza, e noi ne eravamo ben forniti. Intanto, un gruppo di tre o quattro, dolenti di dover perdere per quella mattina il bagno, propose di raggiungere, andando lungo il canale, la spiaggia, che non doveva essere molto lontana. Sotto la guida di don Egisto si posero in cammino, ma io col P. de Pascale

i Valli e Tardini, rimanemmo a manovrare la rete.

Il sole intanto era già alto e il caldo si faceva sentire, le nostre fronti s'imperlavano di sudore, ma le nostre braccia mai si stancavano di rimuovere la grossa maglia a bilancia... — E su e giù... e su e giù... ma i pesci? — Eh! quella mattina s'eran dimenticati d'entrare nel canale. E su e giù... e su e giù... — E si andò così per un'ora, un'ora e mezzo, due ore... Verso le due tornarono dalla spiaggia Don Egisto col resto della comitiva, non meno affaticati di noi, poichè la strada, lungo il canale, era pessima. Corsero tutti festanti verso di noi: chissà che immaginavano di trovare! E giunti che furono, alla vista di pochi insignificanti pesciolini malamente accalappiati, non credevano ai loro occhi. Ci guardarono come se avessimo fatto loro qualche brutto tiro; e, stentammo poi a far comprendere loro che il brutto tiro l'avevan fatto i pesci a noi... — Tutti eravamo stanchi, onde si decise di abbandonare la rete, e di metter mano alle ceste... — Ci ritirammo perciò sotto un gruppo di fronzuti lauri, al fresco, e consumammo le buone provviste con eccellente appetito. Verso le cinque poi, dopo una partita a foot-ball animatissima, prendemmo la via del ritorno. Non rifacemmo la medesima strada, bensì costeggiando il mare, giungemmo in Via Fagiuoli verso le sette.

Quella sera, inutile dirlo, divorammo il pranzo con una fame da lupi...

A Firenze

Visitammo Firenze di ritorno da Livorno, rimanendovi tre giorni. Ancor prima però di fermarci nella storica città, ammirammo, sebbene alla sfuggita, poichè il tempo urgeva, Pisa. La meraviglia che invade tutti quelli che si fermano avanti alla cattedrale e alla Torre Pendente, invase anche noi, attoniti, e non mai decisi a staccarcene. Giungemmo a Firenze al mattino e ci dirigemmo subito alla casa dei PP. Gesuiti. Quivi dopo esserci rificollati alquanto, uscimmo subito in giro per la città. Vorrei dilungarmi nel descrivere tutte le bellezze ammirate in quei tre giorni indimenticabili, ma son costretto a far una nuda cronaca dei fatti,

poichè lo spazio non me lo concede. Dopo un giro, dunque, per la città, ci accingemmo a visitarne i monumenti. Andammo quel mattino stesso al Duomo, e su al colle di Fiesole ad ammirare lo splendido panorama. Nel meriggio, poichè noi altri non siamo mai stanchi, dopo

sita, lasciando indelebili ricordi nell'animo d'ognuno.

Ci levammo più presto l'indomani e andammo in giro per le chiese. Santa Croce, San Marco, Santa Maria Novella, San Lorenzo furon da noi minuziosamente ammirate.



A Fiesole

un'animata partita a foot-ball, visitammo la Certosa e il magnifico convento dei certosini.

Il giorno seguente lo dedicammo tutto nel visitare musei e gallerie. Il palazzo Pitti, il palazzo della Signoria, il museo di S. Marco, il palazzo del Podestà, tutti ebbero la nostra vi-

Più d'una pagina riempirei, se dovessi tra scrivere le molteplici ammirazioni e commozioni provate nell'animo estasiato da tutte quelle meraviglie; ma...

L'indomani mattina, il direttissimo ci riportava a corsa vertiginosa, verso la città eterna...

NICOLA STEVENS

La Villa Peretti e l' "Istituto Massimo",

DIVAGAZIONI

Non v'ha chi ignori che il nostro Istituto occupa una piccola parte della Villa Peretti, che si estendeva in quasi tutta la regione esquilina, e che comprendeva tante meraviglie di arte e di natura, fino a sembrare una residenza, non da Cardinale, ma da Papa.

Muzio Pansa di Civita Penne in un volumetto dedicato a Sisto V ed edito a Roma nel 1588, ne fa in verso una descrizione sì viva, che ricorda quella

dei giardini incantati d'Armida. Qui il Card. Peretti dopo la morte del suo benefattore S. Pio V, vedendosi lasciato in disparte dal nuovo Pontefice, dignitosamente si ritirò; qui si tenne in completo riserbo, lontano, per quanto gli era possibile, dalla vita pubblica e dagli affari; qui si chiuse negli studi e nelle occupazioni conformi all'altezza del suo ingegno, alla magnanimità del suo animo; qui nelle ore di svago, aiutato dai

familiari più intimi, prendeva diletto in piantare egli stesso viti ed alberi, in custodire aiuole.

E i Cardinali, prelati e signori che accorrevano in gran numero a conversare con lui — che era la mente più vasta del sacro Collegio e l'anima della religione Cattolica — egli conduceva a diporto per le vallette da lui colmate, per i colli spianati, per i lunghi viali, e, con perdonabile orgoglio, si compiaceva a!ditare a ciascuno l'opera delle sue mani.

Nella quiete di questo ameno soggiorno, conversando con il giovane architetto Domenico Fontana, innanzi alle colossali imprese romane, di cui e la storia e le rovine parlavano al suo cuore, ideò tutte le opere, maturò il modo di eseguirle con quella rapidità che lo rese leggendario, e che mostrò come in lui *azione e pensiero* erano in armonia perfetta; come per lui nulla era impossibile; l'iniziare un lavoro era vederlo compiuto!

Divenuto Papa, qui veniva a cercare un poco di riposo dalle cure gravi della sua attività sovrumana; saliva spesso ad assidersi sotto i cipressi che coronavano il punto più alto della villa, *il monte della giustizia*, e da lassù girava lo sguardo nella sottostante Roma che aveva trasformata con innumerevoli opere monumentali, con cui egli intendeva immortalare più che il suo nome, la grandezza, la liberalità, lo splendore, la forza del sovrano; e stampando in ciascuna l'impronta del Cristianesimo, desiderava fare di esse un immenso trofeo, simbolo del trionfo di Cristo sulla superstizione pagana!

Ma nella sua mente perspicace non poté non affacciarsi il *mortalia facta peribunt!* Ed allora correva alle varie vicissitudini cui quell'amenissimo soggiorno sarebbe dovuto sottostare; e vedeva abbattuti quegli ombrosi boschetti, abbandonate quelle aiuole, già dolce cura delle sue mani; caduti ai colpi della senre quei cipressi; vittima del piccone demolitore quel casino che

aveva reso un gioiello d'arte! Ed oh quale cordoglio per il suo cuore in apparenza rude, ma in realtà sensibilissimo! E quale conforto invece non sarà stato pel suo spirito, cui la leggenda attribuì il dono della chiaroveggenza profetica, il pensiero che un giorno un principe romano, sotto la nobile figura di sacerdote, avrebbe reso veramente proficuo per Roma e per l'Italia un lembo dell'immensa villa! Passarono tre secoli e l'ingiuria del tempo, l'insensibilità alle attrattive del bello ed alle esigenze dell'arte nei successivi proprietari, e da ultimo la tirannia del nuovo piano regolatore cospirarono alla distruzione della splendida villa che sarebbe potuta essere ancora gloria e vanto della nuova Roma! Triste e misero ricordo di tanta grandezza, non rimangono che pochi affreschi, riportati su tela ad ornamento del salone del nuovo edificio e quattro cipressi in un breve piazzale!

A compensarne però la perdita, per opera del P. Massimiliano Massimo, su disegno romanamente grandioso dell'ing. architetto Pistrucchi, sorse l'Istituto, cui il munifico fondatore legò col nome il ricordo incancellabile di benemerenze principesche e di signorilità tradizionale.

A questa benefica istituzione noi già decorsi 45 anni di vita, migliaia di cittadini debbono la saldezza dei loro principi, la sodezza di dottrina, la formazione intellettuale e morale che li distingue in tutte le multiforme attività umane. Quivi ogni mattina mille e più fanciulli, giovani e giovanotti accorrono ad apprendere virtù, sapere e disciplina. E quando dopo le lunghe ore di scuola e di studio molti alunni si riversano chiassosi nel cortile; ed i più, nel breve piazzale in cerca di sollazzo e svago, ed agili e baldi di vaghezza giovanile, confondono il garrulo stridio delle voci argentine e bronzee, col rullo sordamente cupo della campana e con gli acuti fischi dei carrozzoni elettrici che passano incessanti, i quattro cipressi superstiti guar-

dano quell'incrociarsi, confondersi e saltare della moltitudine spensierata, accompagnandone i movimenti con la compiacenza delle ombre.

Mons. G. P.

Con piacere annunziamo, che nei prossimi numeri pubblicheremo in queste colonne i punti più caratteristici della monografia che di Sisto V ha dato alle stampe il nostro collaboratore Mons. G. P., in occasione della commemorazione centenaria dell'immortale Pontefice.

Foot-ball

Sono le tredici. Il cortile è animato dal bisbiglio, veramente anche un po' accentuato, dei convittori. Si giuoca a pallone, e quindi si capisce che il sentimento del proprio campo si fa sentire un pochetto vivo. Ma, se ben osserviamo, si vede anche sotto i portici una macchia grigia, (direbbe un professore). È il circolo dei superuomini, di quelli che per non scom-



pigliarsi le chiome ondulate non si gettano verso il pallone, confusi con la plebe (come loro la chiamano) che si agita e corre febbrilmente. Ma, sarà forse meglio, che non dica troppo male di questi rispettabili signori, perchè due giorni fa ero anche io come loro; anzi, di foot-ball non volevo neppure sentire parlare e chiamavo *profanum vulgus* i giuocatori. Ora invece il giuoco fiorentino mi ha conquistato, direi quasi, insieme con un altro caro amico e come me «italicus». Non è vero Pal...?

Ed ora, sono tra i primi a slanciarmi sulla palla che gira vorticosamente sotto i calci poderosi di qualche successore di «Ciccio».

La mancanza del carissimo amico che tutti i lettori conosceranno sotto il suo vero nome, si fa sentire vivissima nel campo sportivo. Quest'anno la Patria Calabria lo ha trattenuto presso di sé dopo nove anni di vita collegiale.

La nostra squadra però s'avvia egualmente, superando mille ostacoli, ad una seria preparazione per potere, magari in tempi migliori, cimentarsi colla squadra del semiconvitto. Si giuoca due volte alla settimana: il giovedì e la domenica, ed, eccezionalmente, nei giorni di vacanza. A pena a pena si aspetta il *Dzo gratias*, che la guerra si ingaggia. Ancora i novelli del giuoco non possono troppo spingersi, e quindi si contentano di restare vicino al campo; gli anziani si avanzano, tranne qualcuno che rimane a difesa della porta. Figure caratteristiche e scene degne della penna di un valente scrittore si possono ammirare nelle nostre partite.

E' un correre febbrile, un cauto avanzarsi, più che sia possibile, verso il campo nemico, qualche volta coronato da una battuta di mani da una parte, e da delusioni dall'altra. E' un punto!

E al vincitore vengono fatte le congratulazioni, e i vinti sussurrano l'un l'altro parole di coraggio e di speranza.

«Avanti, avanti! Passa qui, passa qui! lo prevedo; è un goal!».

Ma, un calcio nemico rimanda il pallone mille miglia distante e la lotta prosegue intensa, fervida.

* *

Sotto i portici si discorre animatamente e vari sono gli argomenti che vengono discussi dai nostri neo-politici.

Ora sono le dichiarazioni di Mussolini che formano l'oggetto principale del giorno; ora è il cambio della sterlina che sale o scende, ora è la critica di qualche personaggio del momento.

* *

Un gridare forte attira la mia attenzione; ridiscendo, ma trovo il giuoco sospeso. Domando, ma non mi si risponde, mi avvicino ad un gruppo nel quale, in mezzo al frastuono delle voci dei giuocatori, riesco a distinguere quelle dei due capitani che si dibattono come due avvocati in tribunale.

«Ah! ho capito; si discute se il goal sia stato fatto regolarmente».

Dopo un po', il gruppo si scinde ed i combattenti si avviano ai rispettivi campi per riprendere la guerra. Ma l'orologio suona e il Prefetto batte le mani: cessano il giuoco e le osservazioni politiche dei superuomini; il cortile ridiventa calmo. Ora è il dovere che ci chiama. E tutti, col volto più o meno sorridente, ci avviamo verso lo studio. Dopo lo svago, il lavoro.

X. Y.

Ricordi della licenza ginnasiale

Sono passati ormai quattro mesi dacchè noi della 5^a Ginnasiale superammo con sì buon esito gli esami di licenza, e mi ricordo come se fosse ieri, di quelle giornate di luglio così afose e snervanti, ma così piene per tutti noi di intensa preparazione e di studio. Erano pochi quelli che davano gli esami allo stesso Ginnasio dove mi presentavo io; e fra di noi che dovevamo combattere insieme una delle più ardue battaglie della nostra vita di studente, si era stretta in quei giorni una tale amicizia, che trascorrevamo quasi sempre insieme tutta la giornata; e per le continue e reciproche telefonate ci tenevamo tanto al corrente dei nostri studi, timori e speranze, che ognuno di noi sapeva quello che tutti gli altri facevano e pensavano.

Eravamo certamente ben preparati dai nostri ottimi professori, ed assai fiduciosi; e così aiutandoci a vicenda, ed a vicenda cercando di calmare quelle ansie e quei timori, provocati da qualche falso allarme o da qualche notizia più o meno disfattista circa la severità di qualche professore, si giunse agli esami.

La mattina del primo esame scritto, che era il componimento italiano, ci trovammo tutti riuniti prima dell'ora d'ingresso in classe, nell'atrio del Ginnasio, che era pieno di ragazzi di tutte le età e di tutte le classi. Di soli candidati alla licenza ginnasiale ve n'erano più di cento; e appena ci ebbero fatti entrare in una vasta aula, fu letto il tema che dovevamo svolgere.

Che delusione! Mi ricordo le occhiate oh, quanto espressive! che scambiai coi miei compagni, giacchè invece di un bel tema che ci andasse a genio e in cui potessimo fare bella figura, ce ne avevano dato uno difficile e noioso. Per conto mio rimasi ben un'ora e mezzo a cercare cogli occhi fissi al soffitto e la penna in aria, le idee che non volevano venire. Come desideravo allora di essere nei panni del mio vicino di banco che vedevo aver già riempito tutta una pagina; dico « allora » perchè poi seppi che quel tale da me tanto invidiato era stato bocciato appunto in italiano scritto, e questo vi assicuro io che non lo desideravo!

Quel giorno uscii tardissimo dalla scuola, ultimo di tutti i miei compagni, perciò non po-

tei sentire notizie del loro lavoro; ma nel pomeriggio fu un continuo telefonare e scambiarsi le nostre impressioni. Chi credeva d'aver fatto un buon lavoro, chi diceva che sarebbe stato di certo bocciato, chi si lamentava del tema, del professore di tutto un po'. E così passò la giornata del primo, e per me più difficile, esame. Il giorno appresso un brano di Curzio Rufo non troppo scabroso ci fu dato da tradurre in italiano; questa volta però ci eravamo messi a sedere più vicini, per poterci aiutare un poco a vicenda in qualche punto più duro del resto, posto che ci riuscisse, data la diligente sorveglianza dei professori. In questo modo trascorrono gli altri giorni di esame e gli scritti sono finiti; siamo tutti contenti di averli terminati e l'impressione generale è che siano andati bene quindi con grande impegno ci diamo a riguardare per l'ultima volta tutta quella farragine di greco e di latino, di matematica e storia naturale, per non dir altro, che dobbiamo sapere. Naturalmente ci pare che quei pochi giorni d'intervallo passino in un momento ed eccoci correre non una sola volta al giorno con un monte di libri a scuola, e ritornare da scuola sempre con tutti quei libri a casa, senza essere stati interrogati, perchè ancora non era venuto il nostro turno. E mi ricordo ancora il ragazzo più piccolo della nostra classe, che dava gli esami insieme con noi, veniva con un tal carico di libri che non si sapeva bene se fosse lui che portava i libri o se i libri portassero lui (!) Questo fra parentesi, ed intanto noi stavamo per ore e ore su quei banchi (che cosa utile e piacevole!) ad aspettare, nervosi ed annoiati, che venisse finalmente il nostro turno; ma invano. L'unica volta poi che rimasi a casa, sicuro che non m'avrebbero neanche quella volta chiamato all'esame, uno dei miei compagni mi telefonò in fretta e in furia che andassi subito alla scuola, giacchè il mio nome era stato già chiamato una volta dal professore di francese. Corsi giù più presto che potei e diedi l'esame; e così finalmente cominciammo ad essere interrogati ed a prender posto uno dopo l'altro su quella sedia che poteva essere o non essere un luogo di tortura, a seconda della scienza di ognuno. Per fortuna tutto va bene e tutti superiamo vittoriosamente gli esami, meno due che però ne sono usciti anche loro con onore.

Ed ora eccomi in liceo, penultima tappa della

mia vita di studente; eccomi ad imparare gli elementi di nuove scienze interessanti, a gustare le bellezze di tanti scrittori e greci e latini e italiani, eccomi sempre fermamente deciso a compiere quanto meglio è possibile il mio dovere.

LIVIO THEODOLI

CONGREGAZIONE del CONVITTO

Anche quest'anno, benchè pochi, nella Congregazione del Convitto si sono rinnovate le nuove cariche, ma dato il numero abbastanza scarso di quindici, il P. Direttore insieme al P. Superiore, hanno pensato bene di ridurre le dignità.

E così, Domenica 19 novembre, furono promulgate le nuove cariche come segue:

Prefetto:	NICOTRA GIUSEPPE
Vice Prefetto Assistente	CARACCIOLIO FRANCESCO
Segretario-Sagrest.	CAVALLO GIUSEPPE
Consultori:	SINATRA GIUSEPPE
	GIACONIA RENATO

Dopo la conferma degli eletti, e dopo la benedizione delle medaglie, ha parlato il P. Direttore.

Nel suo breve discorso, egli ci ha mostrato quali siano i doveri dei Congregati, come la Congregazione è una palestra per esercitare e fortificare le proprie virtù, e come, anche essendo pochi, si possa fare molto e molto bene.

E noi tutti abbiamo fatto proposito in cuor nostro di mostrarci sempre, con l'aiuto del Signore, veri figli e devoti della Vergine.

Quest'anno la nostra devota cappella di "Mater Pietatis", non ospita soltanto i convittori. In essa si raccolgono a pregare anche gli alunni dei corsi tecnici.

Naturalmente anche essi hanno la loro Congregazione della quale daremo ampie notizie in altro numero. Per ora possiamo soltanto dire, che ad essa è preposto, come direttore, il P. Torniai che si adopera attivamente a farla prosperare. A tal proposito egli sta formando anche una scelta Schola-Cantorum la quale fa veramente sperare delle ottime esecuzioni di canto liturgico.

N. d. R.



Il giorno 20 ottobre u. s. il Signore ha chiamato a sè uno dei nostri più cari alunni:



Valerio Passarelli

Nacque in Roma il 2 luglio 1909, e crebbe in mezzo all'affetto vivissimo dei genitori e dei fratelli, buono e studioso. Quanti lo conobbero, lo amarono per il suo carattere dolce, affettuoso e remissivo, e per la sua innocenza, che, a 13 anni lo faceva simile ad un bambino. Entrò nell'Istituto Massimo frequentando la I tecnica, e completò il suo corso nei tre anni sempre con lode, sempre amato dai superiori, dai professori, dai compagni. Fu iscritto alla Congregazione Mariana il 30 maggio 1920, e ne adempì con diligenza e con esemplare pietà tutti i doveri. Nel luglio aveva sostenuto gli esami di licenza tecnica, che completò nell'ottobre con ottimo successo. Fu questa la sua prima ed ultima soddisfazione. La sera del martedì 17 ottobre si mise in letto con un leggiero mal di gola; il domani, rivelatasi la scarlattina, si dovette isolarlo per timore del contagio. Ed egli comprese e volle, che i fratelli e la mamma che adorava, si allontanassero dal suo letto; solo alla mamma che gli domandava come stesse, rispose: « Mi sento tanto triste! ».

Il venerdì nel pomeriggio aggravò improvvisamente; la sera, provenendo tutti i possibili soccorsi della scienza, volava in Cielo.

Passò sulla terra, quanto basti per far comprendere che Dio riprende i suoi Angeli, prima che siano macchiati o feriti dal corso della vita.



Novembre. — Nei primi giorni si notano molti arrivi: Mazzitelli, Buonanno, i fratelli Caracciolo Giaconia, Palopoli, i fratelli Cavallo, Stevens.

6. — Oggi, solenne inaugurazione dell'anno scolastico. Cerimonia che ha acquistato quest'anno un carattere speciale; perchè il sen. on. Luigi Montresor ha preso quest'occasione per annunziare, che un'onorificenza sovrana viene ad attestare, quanto grande sia la benevolenza del P. Luigi Biacchi verso la pubblica istruzione e la educazione della gioventù. Le più vive congratulazioni vengano fatte dai presenti all'illustre nostro Rettore.

Sarebbe lungo descrivere la bella cerimonia, ed il cronista può ben cavarsi d'impiccio con un: «V. int.» Il dopo pranzo col P. Morrissey e Don Iacoponi i convittori vanno a fare una passeggiata alle *Tre Fontane*.

7. — Le lezioni cominciano regolarmente.

9. Arriva Vinci in ritardo. Ma c'è ancora vuoto un posticino: Strigliani Pietro di Poggio Morello ecc. ecc. Non è ancora arrivato!!!

11. — Oggi per il genetliaco di S. M. il Re le aule restano chiuse. S. Martino! Si aprono le botti. Anche al «Massimo» si fa onore a Bacco col vin nuovo!? La cosa è molto disscusa.

12. — Un piccolo gruppo di convittori riprende l'opera del Catechismo ai bambini nella parrocchia di S. Maria degli Angeli.

13. — Gli alunni di tutte le classi trovano una novità a scuola: il ritratto, di Sua Maestà occupa in ogni aula, sotto il crocifisso, il posto d'onore: Viva il Re!

14. — Nella cappella di Mater Pietatis si riprende l'uso della solennità domenicale. Si pubblicano i nomi degli ufficiali della Congregazione verso le 10, in cortile, si fa il gruppo del Convitto, che figura nell'interno.

La sera l'Avv. Angelini-Rota tiene nell'Istituto una brillante conferenza che sarà riportata nel prossimo numero.

La sera nella camera del P. Morrissey e nell'altra appresso si nota molto movimento; è

la Redazione che funziona, finalmente!

Riceviamo una gradita visita di Renzo De Sanctis; studia lettere a Padova.

20. — Anche oggi vacanza; ne approfittano i convittori per fare una bella passeggiata mattutina alle catacombe di S. Callisto (vedi int.)... e un buon nerbo di ex scolari del P. Bovini per recarsi, insieme coi pp. Rinaldi e Massaruti dall'ottimo padre, ora Rettore del Collegio di Mondragone, che ha offerto loro — il presente n'è testimonia — un ben sontuoso banchetto. Anche il prof. Faure è della partita.

21. — Il prof. Hideo Segawa, della scuola dei Nobili di Tokio, presentato dall'ambasciata Nipponica al p. Rettore viene a visitare l'Istituto, accompagnato dal Comm. Posi.

Grande fermento nella camera della Redazione del «Massimo», dove, bravi scrittori consumano insieme con le ore di svago qualche'altra cosa p. es.: acqua calda *at. 5. O'Clock*.

22. — S. Cecilia. Nel dopopranzo la mezza vacanza ci permette d'andare a fare una visita alla chiesa della martire romana in Trastevere. Visitiamo la ricchissima ed artistica cripta ornata per cura del Card. Rampolla, soffermandoci un po' a ammirare i bei mosaici e la volta lavorata, sostenuta da snelle colonne di marmo.

26. — Domenica. Alle ore 6 ha luogo l'ultima delle conferenze date in occasione del III centenario di S. Ignazio e S. Francesco Saverio — E' tenuta dal conte G. Della Torre sul tema: «L'Apostolo delle Indie e l'idea del missionario». — La relazione sarà riservata per il prossimo numero.

27. — Il P. Rettore viene a leggere i punti della Camerata e della scuola. Benchè noi tutti siamo ottimi ragazzi, qualche nuvoletta c'è ancora da dissipare. Ringraziamo di cuore il nostro caro padre per le sue belle parole e cerchiamo di corrisponderci.

29. — Incomincia la novena dell'Immacolata. La sera nella Cappella del Convitto; corona, canto e benedizione col Santissimo.

Dicembre. 1. — I° venerdì del mese.

La mattina, messa solenne e Comunione generale nella Cappella di Mater Pietatis.

3. — Uscita generale. Molti vanno presso le famiglie mentre alcuni rimasti si son divertiti con le biciclette; nel dopo pranzo, dopo un ottimo rinfresco sapientemente provveduto dal Direttore, in ultimo assistono ad una originale rappresentazione del Teatro dei Piccoli.

4. — Seduta plenaria della Redazione.

Su proposta del P. Morrissey, essa con suffragio universale, approva il seguente:

I° Plauso unanime e ringraziamento vivissimo per il lavoro intelligente, assiduo, infaticabile dei suoi componenti.

II° Rinfresco all'inglese.

III° vacanza *sine die*...

A.

P. ANDREINI, *gerente provvisorio*

Roma - Tip. Regionale - Via Principe Amedeo 126-C

Albo d'onore

Meritarono lode speciale per la condotta di convitto nel mese di Novembre:

Buonanno Giacomo
Caracciolo Francesco
Cavallo Giuseppe
Giaconia Renato
Nicotra Giuseppe
Sinatra Giuseppe
Vinci Salvatore

SEMICONVITTO.

NOTA

Per mancanza di spazio, rimandiamo ai prossimi numeri notizie più ampie e particolareggiate del Semiconvitto. Notiamo solo che lo sviluppo del Semiconvitto è sempre più notevole, tanto che quest'anno si è dovuto formare un'altra divisione. Cosichè si hanno sei divisioni di Semiconvittori.

Il numero complessivo dei Semiconvittori si aggira sui 250. Tutti sono animati dalle migliori intenzioni e promettono di rispondere alle cure che per loro hanno le famiglie e i singoli istituti.

Il P. Ministro

LORENZO TOGNETTI S.J.

Giocchi a premi

SCIARADA

Le prime suonano grate all'udito e l'altro adorasi con ogni rito talora è tutto peggior del mal.

MONOVERBO

non, non, no

CRITTOGRAFIA

(nei primi dieci canti dell'Orlando Furioso)

S^s Cor Nota RL = NT Si

Termine dell'invio della soluzione: 15 giorni dopo l'uscita del giornale.

Fra i solutori verrà sorteggiato un bellissimo premio.

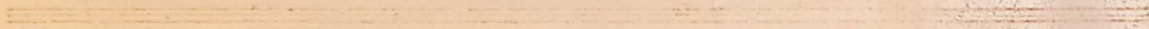
La Direzione del "Massimo", invia ai suoi amici ed abbonati auguri felicissimi per il SANTO NATALE e per il NUOVO ANNO.

LIBRO TERZO

Per l'anno 1700. Il giorno 15 di Aprile
Il Reverendo Padre Don Giovanni Battista
Vescovo di Marino, ha fatto un Capitolo
generale, nel quale ha ordinato che
il giorno 15 di Aprile di ogni anno
si celebrasse una Messa per l'anima
del defunto Don Giovanni Battista
Vescovo di Marino, e che si recitasse
il seguente Officio.

Il giorno 15 di Aprile
In memoria del defunto Don Giovanni
Battista Vescovo di Marino.

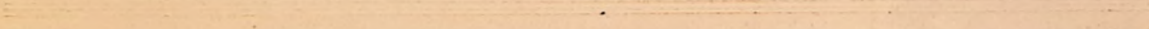
LIBRO TERZO
Per l'anno 1700. Il giorno 15 di Aprile
Il Reverendo Padre Don Giovanni Battista
Vescovo di Marino, ha fatto un Capitolo
generale, nel quale ha ordinato che
il giorno 15 di Aprile di ogni anno
si celebrasse una Messa per l'anima
del defunto Don Giovanni Battista
Vescovo di Marino, e che si recitasse
il seguente Officio.



LIBRO TERZO
Per l'anno 1700. Il giorno 15 di Aprile
Il Reverendo Padre Don Giovanni Battista
Vescovo di Marino, ha fatto un Capitolo
generale, nel quale ha ordinato che
il giorno 15 di Aprile di ogni anno
si celebrasse una Messa per l'anima
del defunto Don Giovanni Battista
Vescovo di Marino, e che si recitasse
il seguente Officio.

LIBRO TERZO
Per l'anno 1700. Il giorno 15 di Aprile
Il Reverendo Padre Don Giovanni Battista
Vescovo di Marino, ha fatto un Capitolo
generale, nel quale ha ordinato che
il giorno 15 di Aprile di ogni anno
si celebrasse una Messa per l'anima
del defunto Don Giovanni Battista
Vescovo di Marino, e che si recitasse
il seguente Officio.

Il giorno 15 di Aprile di ogni anno
si celebrasse una Messa per l'anima
del defunto Don Giovanni Battista
Vescovo di Marino, e che si recitasse
il seguente Officio.



LIBRO TERZO
Per l'anno 1700. Il giorno 15 di Aprile
Il Reverendo Padre Don Giovanni Battista
Vescovo di Marino, ha fatto un Capitolo
generale, nel quale ha ordinato che
il giorno 15 di Aprile di ogni anno
si celebrasse una Messa per l'anima
del defunto Don Giovanni Battista
Vescovo di Marino, e che si recitasse
il seguente Officio.